

## SANDRO SPROCCATI

### Nozione di variante: due significati

Innanzitutto una non breve (come sempre inevitabile) premessa. Mi “preme” infatti distinguere, nel modo più netto e categorico, tra la nozione di *variante* come referto analitico di incidenza critico-metodologica e la *prassi della variante* come scelta poetica o, almeno, come attitudine dell'autore (che si esplica in sede di scrittura) a proporre più versioni della sua opera. Nel primo caso, la cosa non mi entusiasma: essa riguarda soltanto il lavoro necrofilo degli addetti all'esegesi, i quali, con tutto il rispetto per chi volle nobilitare un gesto tanto irrimediabilmente deleterio, rimestano nel torbido delle versioni cassate, dei fogli buttati, delle cancellature più o meno occulte o celebrate, andando a riesumare scheletri nei cassettei, a grattare con l'ugna i bianchetti, e a traguardare lenzuola in controluce (miseri controllori delle verginità “perdute”). Costoro impongono al poeta — che si spera in questo caso sia defunto — l'eviscerazione del suo *corpus textualis*, la proterva ferocia dell'effrazione autoptica, la violazione di domicilio, l'ingiuria dello stupro simbolico. Odio questa smania di entrare dalla porta posteriore nella cucina-fucina dello sventurato, in dispregio di ogni buona norma del vivere sociale e

della privacy altrui. Perché sono convinto che sia un diritto intangibile dell'autore, quello di compiere esperimenti e di effettuare tentativi — persino di realizzare fallimenti — nell'assoluta garanzia dell'ignoranza collettiva. Egli deve poter sbagliare, deve potersi pentire (senza che il pentimento venga perciò esibito, e vagliato al microscopio, in lussuose edizioni “filologiche” che sono barocche casse da morto per il testo ormai mummificato): deve poter scrivere migliaia di pagine *solo* per se stesso, nell'incolunità della sua persona e delle sue elucubrazioni. L'atto creativo con cui l'opera si compie prevede anche, da parte dell'autore, la decisione di pubblicarla, ossia la scelta di interrompere il flusso dei ripensamenti e l'arbitrio (indispensabile!) del suo *achèvement*.

È un arbitrio, ma senza di esso la scrittura sarebbe solo quel processo infinito che, in effetti, è — e non si potrebbe affatto “aver scritto” nulla. Nel senso che non sarebbe possibile presentare agli altri nessuno “scritto”, giacché è solo grazie all'arbitrio che il participio passato appartiene alla scrittura. Qui veniamo al secondo significato del concetto di *variante*. Fermo restando che il poeta ansioso di mostrare le proprie storiche va-

rianti (viscerali), ossia di farsi vivisezionare da critici che per lo più non esistono (voglio dire: di cui la sua opera non dispone affatto), è a mio avviso un individuo comico e penoso, impudicamente propenso a incrementare nel modo più risibile l'impudicizia che già (comunque) gli appartiene se pubblica poesie, fermo restando tutto ciò, dico che può accadere di disporre, per un certo testo, di due o più versioni dotate di valore, e dunque di *varianti* accreditabili non come fasi successive di un processo di maturazione (o mutamento irreversibile) ma piuttosto come alternative paritetiche che, nella loro sincronica presenza, forniscono (insieme) il senso compiuto del lavoro, la sua fisionomia globale, o

anche la sua "definitiva incompiutezza". Ecco, qui sì che val la pena di conoscere le diverse redazioni! Qui, addirittura, occorrerebbe che l'autore non ne mostrasse mai una senza le altre...

Utopia di un testo che si genera per scarti continui e che ingloba ogni momentanea direzione o esperienza, ogni bivio affrontato, come la vita.

Non ho gran ché di questo tipo da esporre, salvo forse un piccolo componimento di sei versi, al quale sono molto legato e che prevede, appunto, due versioni per il secondo verso. Due formule verbali (ma sopra tutto due strutture fonetiche) sulla cui funzionalità ogni ulteriore giudizio è demandato all'eventuale lettore.

## 1

Mai diaccia e frusta libra nel suo volo  
Ogni che se in te si leva flebile  
No non fremisce bruciandosi falena.  
In questa fiamma travagliata e traccia  
Che si sfalda si produce appena  
Alle foci della notte t'esibisce

## 2

Mai diaccia e frusta libra nel suo volo  
Ogni se in te che s'è levato flebile  
No non fremisce bruciandosi falena.  
In questa fiamma travagliata e traccia  
Che si sfalda si produce appena  
Alle foci della notte t'esibisce.